

DOPOSCUOLA /3

GIANCARLO VISITILLI

La tesina di Samira in fuga dalla guerra “Per mari e monti persi mio fratello”

La ragazza afgana ha presentato
un lavoro duro, di vita vissuta
“Partimmo in 20, arrivammo in 7”

HA PORTATO un percorso tutto centrato sul tema del mare. L'esame di Stato di Samira ha lasciato come alla deriva tutti i componenti della commissione. Qualcuno dei suoi docenti stentava a credere ai suoi racconti, nonostante qualcun altro, fra gli insegnanti interni, la conoscesse dal primo anno di scuola, quando ancora la sua lingua era un “ciambotto”, come la definì il suo docente di Lettere. Era un'adolescente, appena arrivata in Italia



e inserita in una prima superiore: Samira imparò a far sentire la sua presenza silenziosa in afgano, a parlare in inglese quando aveva delle cose da dover dimostrare di sapere ai suoi compagni, che in compenso non conoscevano così bene l'inglese e non la capivano, e in italiano, utilizzando una decina di parole al massimo per far comprendere a tutti il suo viaggio. Afghanistan, Iran, Azerbaijan, Turchia, Grecia. E poi, finalmente l'Italia. In compagnia di suo fratello Zemar, “che in afgano significa leone”, Samira aveva viaggiato per due mesi, insieme a diciotto compaesani, per “scappare dalla guerra. Non più casa, non più madre. Solo padre, pagato per mandare noi in Italia”. Partiti in venti, tutti paganti, “tanti soldi della guadagno di mio padre. Tutto tutto dato per portare noi in Italia”. Ma a Brindisi sono arrivati solo in sette. “Non posso dimenticare il cammino”.

SEGUE A PAGINA XV



Doposcuola/3

L'esame di una diciottenne afgana fuggita dalla guerra e dalla devastazione e sbarcata in Italia. Nel viaggio ha perso il fratello Zemar: "Di lui mi resta solo un ricordo, una scarpa della Nike"

L'amara maturità di Samira "In fuga fra mare e morte"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANCARLO VISITILLI

"Tanto cammino sulle montagne, nel deserto, con la paura e la fame degli uomini che ci hanno aiutati a venire". Samira, con suo fratello ha percorso solo un tratto di strada, quello fra le montagne e i deserti, "i serpenti e gli animali assetati non solo di acqua - come ha sostenuto in un italiano perfetto, durante l'esame di Maturità - Ho visto asini, cavallie cammelli che ci hanno inseguito, come non vedessero da

Quando è arrivata la sua lingua era un "ciambotto", oggi cita a memoria i versi di Penna

una vita la presenza di uomini, in luoghi che anche per loro, animali, erano da resistenza". La terra brulla dell'Azerbaijan, quella caldissima e lunga della Grecia, "che però ha cominciato a farci respirare lo spiraglio di una meta: ci è bastato guardare il mare". "Perché hai scelto il mare come motivo del tuo percorso d'esame?" le ha chiesto, appena si è seduta dinanzi alla commissione, un docente di italiano esterno, che vedeva per la seconda volta Samira, conosciuta e controllata più degli altri studenti, durante la prima prova scritta, quella di italiano.

Forse perché sotto il velo è possibile che si possano nascondere più fisarmoniche, rispetto a quel-

le dei suoi compagni, tenute sotto le camicie e le cinte rigonfie e senza sospetto alcuno. "Il mare per me era la vita. Poi è diventato la tomba di mio fratello Zemar. Ma oggi torna ad essere ancora il luogo dove vado anche d'inverno, specie quando le onde arrivano a riva alte e portano tutto quello che il mare ha inghiottito, perché penso che, prima o poi, un qualcosa di Zemar, il mare deve restituirmelo". Il racconto delle cose perdute, ridà a tutti gli uomini e le donne seduti dinanzi a lei, la valenza di una vita fatta davvero di materie, non quelle scolastiche, piuttosto quelle legate alla poesia, "quella delle piccole cose che tanto a me piace", capace di restituire quella storia, quelle lettere, quelle geografie sconfiniate che oltrepassano i confini. "A me, quella mattina, avevano detto che Zemar era partito insieme ad altri uomini, noi donne dovevamo partire dopo di loro, in compagnia dei due bambini piccoli, che si accompagnavano alla loro madre, di cui non ho saputo più nulla. So solo che, ad un certo punto, quando eravamo alla deriva, intorno a noi solo il mare, e le lacrime unite ai pianti dei bambini e di altre donne più grandi di me, ho avuto il coraggio di chiedere a una delle donne, fra quelle che conosceva Zemar, se sapesse qualcosa di mio fratello". La compagna di strada e poi di mare di Samira, le aveva raccontato di aver sentito che Zemar era annegato. "Ma Zemar sa nuotare" le aveva detto Samira, ma più per rassicurare in quel momento di estrema solitudine se stessa. "Zemar è forte come un leone, lui mi aspetta dall'altra parte del mare. Ne sono certa". Non bastò neanche aver ritrovato una delle sue scarpe, nello stesso scafo che durante la notte, aveva fatto avanti e indietro, Patrasso-Brindisi.

Forse perché sulla scarpa del fratello, Samira aveva considerato il simbolo della Nike, "l'unico ricordo che ancora conservo di lui". E Samira aveva portato quella scarpa durante il colloquio orale del suo esame, come "simbolo della resistenza, perché Zemar era come la figlia del titano Pallante e della ninfa Stige e sorella di Cratos, personificazione della potenza. Zeus nominò Nike condottiera del suo carro divino, per la Guerra contro i Titani". E Samira la sua guerra ora l'aveva negli occhi. Eppure, quella vera, l'aveva lasciata fra le macerie di case in paglia e gomma bruciata, fra

"Non posso dimenticare il cammino, con la paura e la fame degli uomini che ci hanno portato qui"

i brandelli di muro della sua città distrutta, che conservano quel che rimane di una donna, sua madre, "mai più rivista dal giorno del bombardamento". Alla poesia affidò la sua pace, compresa quella che lasciò ogni docente dinanzi a lei, come risucchiato dalla risacca. "Posso, professore?". Alzandosi in piedi, poggiò sul lato sinistro del suo seno la scarpa di Zemar e cominciò "Nuotatore/Dormiva...?/Poi si tolse e si stirò./Guardò con occhi lenti l'acqua./Un guizzo/ il suo corpo./ Così lasciò la terra". Alla fine della poesia di Sandro Penna nessuno osò chiederle il significato di una poetica difficile da accettare.



RICORDI
Il mare per me era la vita. Poi è diventato una tomba. Ora però ci torno anche d'inverno sperando che mi restituisca qualcosa

IL RACCONTO

Al centro di questa puntata la storia di un'adolescente afgana sbarcata in Italia dopo un viaggio con gli scafisti in cui ha perso la vita il fratello



L'AUTORE

Giancarlo Visitilli è docente di Lettere. Scrive per Repubblica Bari e con Einaudi ha esordito con il libro "E la felicità, prof?" Presto in libreria il suo primo romanzo